

1 gennaio 2023 n° 8
I DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE
LC 2,18-21

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

COMMENTO

Si compie l'ottava del Natale. Dice il Vangelo di oggi: «Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore». Anche a noi viene chiesto di custodire nel nostro cuore come ha fatto Maria, la memoria di questo evento. Per noi è anche il primo giorno di un anno nuovo; certamente sarà un altro anno di grazia, dono di Dio e i doni non vanno buttati ma custoditi. La custodia è una operazione importante e delicata. A Natale è nato un bambino; ora va accolto, nutrito e bisogna trovargli un posto nella nostra "casa". Custodire il mistero di Gesù vuol dire aver cura della vita interiore; non ci dobbiamo fermare alla superficie delle cose e dobbiamo possedere un cuore capace di ospitare ogni giorno la gioia, come ha fatto Maria. «I pastori lodavano e glorificavano Dio per tutto quello che avevano visto e udito». La cosa sbalorditiva è che i pastori hanno visto ben poco: un bambino povero e accudito con amore da mamma e papà. Di bambini così è pieno il mondo. Mentre i pastori hanno visto questo spettacolo di semplicità e dolcezza, le loro orecchie hanno udito una rivelazione sconvolgente: questo bimbo rende presente l'infinito mistero di Dio. «Vedere» e «udire» sono i verbi della fede. Credere significa imparare a vedere oltre i segni e ad ascoltare la voce dello Spirito. Per far questo bisogna essere poveri e semplici come i pastori. Hanno visto solo un bambino e hanno ascoltato una voce angelica che parlava di lui, cioè hanno visto un segno e ne hanno accolto la spiegazione. La fede diventa quotidiana quando ogni giorno sappiamo vedere il segno del Natale e ascoltare la Parola che ce lo spiega. «Gli misero nome Gesù». Questo nome, a noi caro, è annuncio di speranza e di promesse. Il bimbo che abbiamo accolto al suo nascere è il nostro Salvatore: non si è ancora svelato come Cristo e non è ancora esaltato alla destra del Padre come Signore, ma questa piccola umanità è Dio con noi, l'Emmanuele. Sappiamo che questa presenza durerà fino alla fine del mon-

do. Oggi, festa della circoncisione di Gesù bambino, sappiamo che il Salvatore sta dalla nostra parte: è stato sottoposto agli usi religiosi del suo popolo per indicare che camminerà sempre al nostro fianco. Così possiamo vedere nel volto di ogni donna e di ogni uomo una nostra sorella e un nostro fratello e sarà ancora Natale. In queste ore, sfidando ogni ragionevolezza, gli auguri si sprecano, tutti sperano in un futuro migliore, anche se pochi s'impegnano a costruirlo con scelte adeguate. La fede offre uno sguardo realistico sulla storia e chiede di coltivare una speranza affidabile. Possiamo guardare il futuro con fiducia non perché ci sentiamo capaci di affrontarlo ma perché sappiamo che un "Bambino è nato per noi". La speranza "è scritta nel volto di un Bambino che duemila anni fa è nato a Betlemme e che oggi è il Vivente, per sempre risorto da morte.